

TORNATA DEL 28 NOVEMBRE 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione sullo stato finanziario, preliminare alla discussione dei bilanci — Discorsi dei deputati Mellana, Viora, Iosti, Robecchi e del ministro delle finanze.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

BRIGNONE, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

4059. Scavino Angelo, da Vigone, narrando che in seguito alla perdita del suo figlio primogenito Michele G. B., già soldato nel 13° reggimento fanteria, deceduto in seguito ad una tisi polmonare, contratta pei disagi sofferti nelle due passate campagne, trovasi privo dell'unico sostegno di sua famiglia, ricorre alla Camera, affinché, in considerazione del sovr'esposto, gli procuri, l'assegnamento d'un annuo sussidio.

4040. Fantini, Cavigliotti ed altri cinque negozianti sardi, stabiliti in Costantinopoli, presentano varie considerazioni tendenti a dimostrare l'inevitabile rovina a cui soggiacerebbe il commercio marittimo sardo, qualora venisse sanzionato il trattato di commercio colla Grecia.

4041. De Ferrari Marco Antonio, domiciliato in Genova, narra come dopo i servizi prestati nella Commissione di liquidazione de' debiti e crediti dello Stato con quattro mila lire di stipendio, gli fu affidato in via provvisoria la carica d'ispettore principale del lotto con un maggiore assegnamento di lire 1500, onde equipararlo nello stipendio assegnato al primitivo impiego. Collocato in aspettativa con sole lire 2600 e richiesto ora di fare valere i suoi diritti alla pensione di riposo, per la quale, ove non siano prese in considerazione tutte queste circostanze, egli vedesi esposto a mancare di mezzi di sussistenza, ricorre ond'essere riammesso in attività di servizio, o quanto meno gli sia assicurata una onorata esistenza.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il signor Filippo Maineri fa omaggio alla Camera di due esemplari di un suo scritto intitolato: *Studi sul matrimonio come contratto civile e come sacramento.*

Essi saranno depositati nella biblioteca.

Celotti, presidente della società di mutuo soccorso degli operai e contadini di Vigevano, fa omaggio alla Camera di 204 esemplari dei discorsi tenutisi il giorno dell'inaugurazione di quella società

Essi verranno distribuiti ai signori deputati.

Il deputato Paolo Farina scrive chiedendo un congedo di otto giorni per dar sesto ad alcuni affari.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà accordato questo congedo.

(La Camera assente.)

Il deputato Giovanni Siotto-Pintor scrive chiedendo un congedo per tutto il tempo che dovrà ancora essere in funzione la Commissione per le decime di Sardegna, alla quale appartiene.

Qui non stabilisce alcun termine: se la Camera lo stima, gli si potrebbe concedere il congedo di un mese.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. Faccio osservare alla Camera che il congedo di un mese non sarebbe forse sufficiente.

Giusta ciò che mi venne riferito in proposito, mi risulta che questi lavori non saranno ultimati in uno spazio minore di cinquanta giorni.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda di accordare un congedo di cinquanta giorni al deputato Siotto-Pintor.

(La Camera assente.)

RICCI VINCENZO. Nel sunto delle petizioni che si è testè letto, avviene una del signor De Ferrari, segnata col numero 4041, intorno alla liquidazione della sua pensione di riposo.

Siccome si tratta di un impiegato dell'età di 70 e più anni, pregherei la Camera a voler dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È decretata di urgenza.)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE INTERPELLANZE DEL DEPUTATO PESCATORE SULLO STATO FINANZIARIO DEL REGNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del bilancio.

La parola è al deputato Mellana.

MELLANA. In merito a questa discussione preliminare a quella generale del bilancio, la tornata di ieri fu intieramente occupata da due rimarchevoli discorsi i quali, sia pel merito dei chiari oratori, sia per la gravità della materia si sono mantenuta la costante simpatia, e ben la meritavano, della Camera. L'uno fu pronunciato a nome della sinistra da un suo membro; l'altro dall'onorevole signor ministro delle

finanze. Io non entrerò a discorrere del merito di questi due discorsi, nè a stabilire fra di essi un parallelo, chè non sarei giudice forse imparziale; d'altronde, ciascuno se ne ha formato un proprio giudizio. Quello che io intendo di constatare, si è che forse in poche circostanze le questioni furono messe più chiaramente e nettamente, come in questa occasione dai due opposti oratori, e questo è un grande beneficio, massime in questioni di finanze.

Se la discussione continuerà, ed io lo spero, a rimanere nei termini in cui venne posta da questi due oratori, sarà non solo facile ma egualmente esplicito il giudizio della Camera.

Infatti, tanto l'oratore della sinistra, quanto il signor ministro, partendo da diverse cifre, sono venuti al medesimo risultato, che, cioè, non doveva la Camera preoccuparsi dei bisogni del 1852, ma che solo rimaneva a provvedersi per l'equilibrio dei bilanci del 1853 e seguenti. Questa era nel fatto l'ammissione matematica dei due discorsi, ma discrepavano i due oratori nel trarne le pratiche conseguenze.

Diceva il deputato della sinistra: poichè non siamo astretti a provvedere istantaneamente ai bisogni dell'erario per l'anno corrente, abbiamo per ciò agio a portare l'attenzione nostra non solo per mettere in armonia l'entrata coll'uscita dell'anno 1853, ma ancora a trovare modo di avere su quell'esercizio una qualche economia. Avendo adunque un anno di operazioni legislative per preparare i rimedi ed i provvedimenti giova dar mano, avanti ogni cosa, a quelle riforme le quali si debbono eseguire, non tanto quale principio di economia, ma anche pel benessere morale di tutto il paese.

Infatti la sinistra non poteva, e non può tenere, a mio avviso, un diverso linguaggio. Ai bisogni istantanei si provveda istantaneamente; ma quando questi bisogni non sono tali deve procurarsi di provvedervi in modo più logico ed utile.

Sono tre anni che da tutte le parti sempre si ripete che fa d'uopo di riforme; si è risposto sempre: queste riforme saranno acconsentite, ma i bisogni sono così urgenti che intanto è d'uopo ci si conceda di fare un prestito, o di mettere una nuova gravezza. Ora questa circostanza non vi è più; questo bisogno istantaneo più non esiste, stante la concessione stessa stata fatta dal signor ministro, che le casse dello Stato non patiranno detrimento alcuno nel 1852. Io dico adunque, che se da noi si lascia passare ancora questa circostanza, e non se ne approfitta per obbligare, non dirò il Governo, ma noi stessi a fare delle riforme, queste forse saranno rimandate a tempo indefinito.

Si sa che le riforme domandate, e quasi da tutti in principio acconsentite, non possono a meno che ridondare a danno d'alcuno, e siccome gli uomini sono generalmente restii nell'adottare quelle misure che possono tornare di aggravio e di qualche durezza a qualcuno, così se non approfittiamo dell'urgenza di questi bisogni, non si troverà mai il momento di fare queste riforme. Io dunque non vedo come si possa accagionare in verun modo la sinistra se oggi sostiene doversi cogliere questo spazio di tempo legislativo nel quale il bisogno delle nostre finanze non c'incalza, per fare queste riforme le quali, se non prendessimo questa circostanza, invano si tenterebbe in appresso di effettuare: adunque, sia perchè è più logico di fare precedere i risparmi all'imposizione di nuove gravezze; sia perchè questo è il momento più propizio per ottenere una volta le riforme sempre promesse e mai effettuate; sia perchè tale dilazione non può pregiudicare il buon andamento del pubblico erario, io non so comprendere come potrebbe la maggioranza rifiutarsi di adottare la proposta Pescatore, la quale tende a fare edotto

il Ministero ch'essa innanzi di votare nuove gravezze, vuole procurare di antiverarle col praticare radicali riforme nella nostra amministrazione.

Il signor ministro invece ragionava in senso opposto; egli diceva: io penso come pensa la sinistra, come opina la Camera tutta, che, cioè, queste riforme debbono recarsi ad effetto; ma prima d'ogni cosa è d'uopo provvedere ai futuri bisogni del 1853 con nuove imposte, sia perchè le imposte non si possono rendere efficaci da un momento all'altro, sia perchè se ci occorresse di ricorrere al credito non troveremmo buone condizioni, e principalmente presso gli stranieri, quando non avessimo saputo imporci a tempo delle gravezze. Egli diceva pure che nel 1853 sarà d'uopo mettere mano a delle grandi opere che furono insino ad ora trasandate stante i bisogni che ci premono; che quello che oggi si poteva intralasciare, diventerebbe una necessità il domani.

Io non mi nascondo la gravità di queste tre osservazioni, alle quali restringo riassumendo i detti del signor ministro; ma io dico che per vedere quali lavori convenga fare, è indispensabile procedere ad una riforma amministrativa. Per esempio, a questo proposito io sarò sempre fra coloro i quali sostengono doversi il Governo intromettere il meno che sia possibile nei pubblici lavori; dovere piuttosto eccitare le associazioni private e quelle dei municipi, che intromettersi direttamente, come si è fatto fin qui. Se dunque dalle nostre riforme ne derivasse questo ch'io credo un beneficio, non sarebbe più allora il caso di pensare pel 1853 a certe opere a cui, stando il sistema attuale, sarebbe d'uopo di provvedere.

Passando alla seconda ragione dell'onorevole ministro, debbo dire che non credo con essolui che ci sarà difficile di ottenere credito, massimamente presso gli stranieri, se non ci mostriamo atti ad imporre nuove gravezze al paese: questa facile virtù l'abbiamo pur troppo largamente messa in pratica. (Bene!)

D'altronde io credo che ottenga maggior credito la nazione (sì, e come avviene fra particolari), se invece di valersi degli estremi rimedi che sono le imposte vi provvede colle riforme.

Io dimando se i capitalisti stranieri non avranno più fiducia in noi, quando ci vedranno accordare il bilancio nelle entrate colle sortite, con riforme, con economie piuttosto che con imposte. Si sa che le imposte sono un mezzo estremo, un mezzo indefinito che si può estendere quanto si vuole. Perchè non si stabiliscono oggi, vuol dire che i capitalisti forestieri debbono perdere la loro fiducia verso di noi? Essi sanno che quando avremo bisogno di ricorrere a questo mezzo estremo, potremo farlo, come già l'abbiamo fatto, ma il mezzo delle riforme e delle economie, siccome più consentaneo alla prudenza ed alla natura delle cose, sarà quello che darà maggior credito alla previdenza nostra. Io credo otterremo credito maggiore presso i capitalisti forestieri quando ci vedano prima di pensare a nuove gravezze fare quei risparmi che sono fattibili.

Infine il signor ministro diceva che bisogna fare precedere le nuove imposte, perchè ci vuole del tempo a porle in esercizio: ciò non lo nego, ma se il ministro presenta all'aprirsi della nuova Sessione i progetti di riforma, ove questi non bastino ad ammortizzare il bilancio del 1853, avremo tempo, prima di scioglierci, a provvedervi; ma non dobbiamo provvedere ora quando non sappiamo se il provvedervi sia giusto o comandato dal bisogno.

Ho detto che i due oratori ottenevano il medesimo risultato di calcolo, che cioè non occorreva pel 1852 provvedere alle Casse dello Stato, sebbene essi siano partiti da diverse

cifre. Vi fu però qualche discrepanza di cifre parziali notata nel discorso del signor ministro. Io non mi occuperò a rettificare quei calcoli per lasciare quest'opera al mio amico Pescatore il quale vorrà ben farlo; ed onde non sviare l'attenzione della Camera, è meglio lasciare il carico dei calcoli ai due oratori che le hanno poste; così la discussione procederà più ordinata. Solo intendo dire che nel progresso dei miei ragionamenti io mi atterro alle cifre poste innanzi dall'onorevole Pescatore.

In merito alle cifre, chiamerò semplicemente l'attenzione della Camera sopra tre circostanze: la prima è quella che riguarda alla cifra che l'onorevole Pescatore aveva detratta, sia nel bilancio del 1851, come anche in quello del 1852, cioè di 5 milioni circa per la compra di cedole del debito pubblico.

La sinistra fu sempre consona, unanime e logica su tale questione; tanto due anni fa, come nell'anno scorso, e come ora, essa ripete che non è il caso di comprare od estinguere delle cedole quando ciò non si può fare con dei risparmi: quando nol fate con dei risparmi, occorre di fare dei debiti; e fare un debito per pagare un debito, io credo che sia la pessima delle amministrazioni, e che lo Stato non possa acquistare credito, come non lo acquisterebbe un privato. Invece il Ministero, due anni sono, diceva non potere sospendere tale ammortizzazione; l'anno scorso venne a dirci invece che si poteva fare, e che l'avrebbe sospesa; quest'anno viene un'altra volta a dire che non si può sospendere, perchè i capitalisti stranieri hanno fatto rimostranze.

Io non entrerò ora nella questione di vedere se ciò si possa o non si possa legalmente fare, se convenga diplomaticamente o non convenga, ma dico che se il signor ministro vuol poi contentare gli uni senza detrarre ai calcoli dell'onorevole Pescatore, può far comprare, come già fece, delle cedole a Parigi quando sono a buon mercato, e le può rivendere, quando l'aura è propizia, od in Piemonte od in altro luogo a maggior prezzo; ma sta sempre che questa operazione si può fare senza volere aumentare 5 milioni sopra il bilancio, cioè detrarre ancora 5 milioni dai calcoli del signor Pescatore.

L'altra divergenza tra l'onorevole Pescatore ed il signor ministro rifletteva i residui passivi, e credo che non vi correva divario tanto di cifre, quanto riguardo ai principii, e le parole del signor ministro c'inducono ad attenerci all'opinione Pescatore.

Il signor ministro, per provarci che non correva in errore nel calcolare questa somma a 62 milioni, disse che una Commissione della Camera aveva prima portata quella cifra a soli 54 milioni, ma che però questa Commissione era forse caduta in errore non avendo tutti quei documenti di cui era fornito il signor ministro. Ecco dunque la necessità che la Camera conosca quei documenti di cui andava priva una sua Commissione; motivo per cui io insisto a che questi documenti siano presentati non tanto perchè si possa stabilire piuttosto la cifra di 60 o 65 milioni, ma perchè si possa dare un provvedimento legislativo definitivo.

La ragione sta in che al giorno d'oggi si calcola su 62 milioni, come si può calcolare su 50 e su qualunque altra cifra; ma ciò non toglie che il Ministero, quando avesse le casse in buono stato, quando mercè le nuove imposte si rimettesse l'equilibrio delle finanze, potesse compiere quei lavori sospesi. Perchè il signor Pescatore domanda una deliberazione legislativa? Non è tanto per stabilire la somma quanto per far sì che una volta stabilite le cifre non possano più essere altrimenti riprodotte, se non se mercè un'altra legge.

Una terza divergenza io ho osservato nelle cifre; e, vaglia il vero, il suo riconoscimento si deve alla lealtà dello stesso signor ministro, il quale ha fatto osservare che il signor Pescatore aveva dimenticato due milioni, quelli cioè che corrispondono agli interessi della rendita di 6 milioni stata concessa da prima al Governo, e poi ridotta a quattro in occasione del concessogli prestito inglese. Ora ben vede la Camera che se anche qualche menda vi fosse nelle cifre dell'onorevole Pescatore, vi si potrebbe con questi due milioni sopperire; in conseguenza io prenderò come base del mio discorso le cifre presentate dall'oratore della sinistra.

Ma prima di entrare a considerare tanto le nuove gravezze che si vorrebbero imporre, quanto le proposte fatte dal signor Pescatore, mi giova fare un'osservazione sulla parte del resoconto Cavour che riguarda la rendita presuntiva delle nuove gravezze, che furono durante questa Sessione imposte al paese.

Non mi restringerò a considerare che l'imposta sui fabbricati, e dico, che sono troppo convinto dei talenti, e dell'abilità finanziaria del signor Cavour per credere che senza un motivo egli abbia calcolato, che la rendita brutta presuntiva di tutti i fabbricati dello Stato non possa calcolarsi che a 30 milioni, dico che ho troppo fiducia nella sua abilità finanziaria per supporre che non vi sia un recondito motivo nell'essersi attenuto ad una così lieve somma.

A questo riguardo in non dirò se sia vera o no quella voce che corse in Torino, massime per quanto concerne la tassa personale, che sia intenzione del Governo che si usi molta tolleranza verso i contribuenti, onde non disgustare le popolazioni, cosicchè coloro che mancheranno al proprio dovere e consiglieranno di meno di quello che la giustizia richiede, potranno essere sicuri di non essere molestati dal Governo: ma io osservo che in questa maniera, per non voler disgustare quelli che mancheranno al loro dovere, si lederanno i più onesti cittadini.

Ed infatti, la prima accusa, e mi permetta di servirmi di questa parola, la prima accusa che a questo proposito farei al Governo è quella di non avere illuminato le popolazioni, e parmi che per men gravi motivi delle circolari agli intendenti sul foglio ufficiale non manchino; e perchè non valersi di questo mezzo per fare persuase le popolazioni, che se l'imposta sui fabbricati invece di dare tre milioni come si vorrebbe, ne avesse dati 6 od 8, come ragion voleva, non sarebbe stato mestieri di proporre nuove gravezze? Coloro i quali avevano la coscienza di avere fatta una consegna esatta, avrebbero allora veduto che era non solo nel debito, ma altresì nell'interesse lor proprio di vigilare onde dagli altri non si fallisse a questo debito stesso.

Se ciò si fosse fatto, il principio della consegna avrebbe sortito un esito più favorevole, e non sarebbe stato d'uopo che il signor ministro avesse dovuto venire ora a dirci che si era ricreduto di certe sue opinioni col fatto, cioè che esso se dapprima portava opinione di potere operare una perequazione sull'imposta prediale mercè il sistema delle consegne, senza dovere fare l'ingente spesa di un nuovo catasto, ora era astretto a rinunciare par tal modo alla perequazione di quel tributo per essersi chiarito che non poteva sortire un esito favorevole.

Se si fosse osservato alle popolazioni, che esse non solamente avevano l'interesse loro a mutuamente sorvegliare le consegne per quello che concerneva il sentimento dell'interesse nazionale, ma anche per ciò che avrebbe poi tratto alle imposte del comune e della provincia; quando esse avessero compreso che l'imposta provinciale e comunale dovendosi

percepire in proporzione colla prediale nazionale e sulle stesse basi che quella si percepisce, avrebbero facilmente compreso che l'imposta provinciale e comunale dovendosi percevere in una determinata somma, in quella determinata provincia o comune, ne veniva per conseguenza che colui il quale aveva consegnato equamente, mentr'altri avesse fatto il contrario, non solo l'onesto pagherebbe mentre l'altro andrebbe esonerato, ma quando sarebbe stato il caso di stabilire l'imposta provinciale e comunale, avrebbero poi pagato per la parte che non avevano pagato gli altri.

Se si fossero fatte tutte queste osservazioni alle popolazioni, era da credersi che la consegna sarebbe stata più proficua.

E per chiarire come vada errato il signor ministro nella stessa sua esposizione che ci ha sottoposta, là ove intende di provare la somma approssimativa di 50 milioni da lui fissata come totale dell'intero reddito brutto di tutti i fabbricati dello Stato, mi varrò dello stesso esempio da lui addotto tratto dalla Francia, e delle stesse cifre da lui prodotte.

Se non vado errato, risulta dalla relazione del signor ministro, che quella consegna od estimò di Francia nel 1850 è salita alla somma di 584 milioni, mentre invece quella del Piemonte non si farebbe ascendere che a 50 milioni. Ora la popolazione del Piemonte in confronto della popolazione francese sta come l'uno al sette, e moltiplicando per sette volte il 50, non avremo che la sola somma di 210 milioni, quando invece risulta dalla relazione del signor ministro che la rendita brutta in Francia nel 1850 ammontò a ben 584 milioni, per cui la diversità è niente meno che quasi del doppio, giacchè noi per ottenere quest'eguaglianza dovevamo ritrarne non 50, ma 60 milioni circa. Ma il ministro ha avuto premura di aggiungere, avuto riguardo anche alle ricchezze. Se parla di ricchezze di capitali e d'industria, io credo che in proporzione la Francia sia in miglior condizione di quello che siamo noi; ma se si parla di valore di prodotti, di fabbricati, io credo che il prezzo dei fitti oggidì in Piemonte sia, se non superiore, almeno eguale di quello lo fosse in Francia nel 1850. In quanto alle capitali che compongono la maggior parte di questo provento, egli è certo che oggidì i fitti in Torino, se non superano, eguagliano quelli di Parigi.

Ma anche senza appoggiarsi all'esempio francese è facile il persuadersi che la somma dei 50 milioni è molto inferiore ad una giusta apprezzazione. Valgami l'esempio di Torino. So che senza statistiche riesce molto difficile il mio assunto.

Noi in tutte le nostre discussioni economiche o finanziere sentiamo sempre il difetto di statistiche, ed è per questo che tali nostre discussioni riescono sempre inferiori a quelle che hanno luogo in altri Parlamenti. Ma anche senza statistiche io voglio sottoporre alla Camera un calcolo semplicissimo.

La popolazione di Torino (credo che il signor ministro dell'interno qui presente non vorrà combattere la mia asserzione) ascende al giorno d'oggi a 160,000 abitanti. (*Segni negativi*) Ripeto che non sarò contraddetto dal signor ministro al quale specialmente incombe di avere questi dati. A questi 160,000 abitanti non voglio concedere per ipotesi che tre quarti di soffitta per ciascheduno; il prezzo fitto delle soffitte in Torino, presa una media, si è di 100 lire l'una. (*Mormorio a destra*)

Molte voci. Sì! sì!

MELLANA. Credo di non andare errato; ma noti la Camera che il mio calcolo non è che approssimativo. Calcolando adunque tre quarti di soffitta a ciaschedun abitatore di Torino, si verranno a ricavare 11,000,000 circa. Ora io domando se non sia anche principio ammesso da tutti gli statistici che in

una città, massime commerciale, la rendita del pian terreno, cioè dei magazzini, delle botteghe, degli opifici, degli uffici, e simili non sia uguale approssimativamente alla rendita del rimanente della casa?

Ne conseguita quindi che mettendo il reddito dei negozi, degli opifici, delle Banche, degli uffici, delle stampe, dei magazzini e simili, si avrà un'altra rendita brutta di altri 11,000,000 circa.

Rimane poi tutto il fabbricato ad uso dei forestieri occupato dagli alberghi e le camere occupate dagli ufficiali, studenti, ed altri che fanno lunga dimora; rimangono tutte le ville che adornano i dintorni della città; rimane tutto ciò che dalla città in fuori costituisce la provincia torinese, e credo che tutto questo potrebbe dare la somma di 8 milioni, quindi ecco una somma di 50 milioni, prodotto presuntivo della sola provincia di Torino. Invece il ministro ritiene tale somma per il totale reddito di tutti i fabbricati dello Stato.

Mi confermo nella mia opinione inquantochè ho sentito uomini espertissimi, i quali ove il Parlamento avesse adottato che quest'imposta fosse data ad appalto si dichiaravano pronti a prenderla per sei e più milioni. (*Susurro a destra*)

Sì, per sei o più milioni. E noti la Camera che se è immorale il dare ad appalto le gabelle accensate, questo si poteva dare senza pericolo, poichè colui solo che non avesse consegnato il giusto correva pericolo di dovere stare in giudizio.

Se non si può presumere neppure approssimativamente giusta la somma di 50 milioni pel totale reddito brutto dei fabbricati dello Stato; se egualmente non si può detrarre alla perspicacia fiscale dell'onorevole conte di Cavour, vi deve essere una ragione occulta perchè si sia in tal modo contenuto. Questi motivi possono essere tre. O si voleva screditare il sistema della imposta sulla rendita e della consegna per non doverla più oltre applicare; o si voleva far sentire il bisogno di ricorrere a nuove gravezze; o si voleva nel momento che si doveva ricorrere a nuove imposte far sentire meno il peso delle prime per assicurarsi delle altre, per poi riservarsi, quando tutte fossero concesse, di darle tutta quella estensione della quale esse sono capaci. (*Bravo! dalla sinistra*) Io non dico che ciò sia, ma dico che ciò si è indotti a supporre, sia dalla domanda che si fa di nuove imposte, sia dalla mutata opinione del signor ministro in merito alla perquazione del tributo prediale, sia a fronte del poco che si dice di poter ricavare dall'imposta sui fabbricati, cioè di soli 5 milioni. Lo stratagemma, se pure lo è, bisogna confessare che quanto nuovo è altrettanto sagace. (*Segni d'approvazione dalla sinistra*)

E se ciò fosse, o signori, verrebbe sempre più ad acquistare forza l'argomentazione dell'onorevole Pescatore, che cioè prima di por mano a nuove gravezze si vegga se mercè delle riforme e conseguenti economie, se sviluppando le attuali risorse non sia fattibile di farne a meno e di egualmente ottenere nei bilanci del 1853 e seguenti l'armonia fra l'attivo ed il passivo dello Stato, che è il pensiero che preoccupa noi tutti da qualsiasi lato uno segga.

Ma quello che ritiene molti dei nostri colleghi dall'accettare questo principio, si è perchè si sono fatta un'opinione che queste riforme possano bensì dare un qualche vantaggio all'erario, ma che esso possa essere tenue; che, per quanto si estendano queste riforme, i risparmi debbano essere impari ai bisogni. Per fargli convinti del contrario giova dare un rapido sguardo ai bilanci dello Stato.

Prendiamo ad esempio il bilancio dell'interno; se non vado errato questo bilancio ascende a cinque milioni; io credo

che questo bilancio può essere ridotto a tenuissima somma, alla somma di neppure un milione: tutto sta intendere il principio delle riforme: se si vuole discentralizzare, la mia opinione si è che tutte le spese che occorrono nell'amministrazione e polizia delle provincie, dopo che alle medesime sarà resa la propria autonomia, debbano cadere sulle medesime, perchè io ritengo che invece di far aggravare dallo Stato le popolazioni, per poi pagare queste spese, è molto più utile lasciare alle provincie, le quali sentono la necessità di una polizia buona, la necessità di una buona amministrazione che s'impongano esse stesse, perchè quando s'imporranno esse stesse per un sentito benefizio, in allora l'imposta non sarà più gravosa.

Se a tale riduzione aggiungerete quelle delle spese dei penitenziari, i quali mercè l'ottima attuale loro amministrazione saranno quanto prima in grado di mantenersi col lavoro dei detenuti, se togliete le spese dell'amministrazione centrale, conseguenza della discentralizzazione, voi vedrete che tre milioni possono dedursi da questo solo bilancio. Quello della pubblica istruzione portando gran parte le spese inutili della sua amministrazione centrale ad aumento della istruzione nelle provincie, se non potrà fare economia si potrà compiere ad un dovere senza nuovo aggravio. Quello poi degli esteri è suscettivo di tutte le riduzioni che vorrete avere il coraggio di fare, poichè quella spesa non è ad utilità, ma ad inutile lusso.

Io non parlerò di quel bilancio che preoccupa le menti di tutti, e sul quale è impossibile al giorno d'oggi di precisarne i ristretti limiti, voglio dire il bilancio della guerra. Però anche stando al sistema attuale, ma levando tutte quelle superfetazioni che io aveva annotate nella discussione del bilancio dell'esercizio corrente e che non riguardano il vero esercito attivo, si potranno ottenere cospicui risparmi.

Vi è poi il bilancio dei lavori pubblici, se si adottasse nel vero suo significato il principio di discentralizzazione, se si farà in modo che il Governo non sia il perpetuo tutore della nazione, se si darà vera vita ai comuni ed alle provincie, se si darà vita alle private associazioni che sono quelle che possono veramente fare opere gigantesche e con prontezza ed economia, allora, vede la Camera, non sarà più il caso di tenere a calcolo le spese per i lavori dei quali fa cenno il signor ministro per il 1853. E giacchè siamo sul discorso di questo dicastero, dirò che mi sorprende come non si sia ancora pensato a sgravare il bilancio della spesa di quelle strade nazionali che corrono parallelamente alle strade ferrate; esse, a mio avviso, devono diventare provinciali.

Io sono dell'opinione che tutte le strade devono essere o nazionali tutte o tutte provinciali, ma meglio provinciali che nazionali. Ma stando anche all'attuale legislazione, dico che quelle strade che stanno parallelamente alla rete delle strade ferrate hanno perduto il carattere per cui erano state classificate fra le nazionali.

Vede quindi la Camera che anche su questo bilancio potrebbero effettuarsi delle grandi economie; dunque esiste sempre la necessità, lo ripeto per la terza volta, prima di passare a nuove imposte, di vedere se quelle già esistenti non siano sufficienti a stabilire il desiderato equilibrio.

Anch'io ammetto coll'onorevole Cavour che vi sono attualmente delle imposte che vanno tolte, ed alle quali è più giusto sopperire con altre gravezze meno immorali. Ma per ora non è tempo da ciò; stabilito l'equilibrio, fatte le riforme, si farà poi anche questa che non è la meno desiderata di esse.

E per coloro che credono possa mancare il tempo a prov-

vedere, farò osservare che se la Camera entra risolutamente in questa via, potrà forse pel 1853 trovarsi al coperto dei disavanzi, ancorchè a ciò fare non le bastassero le riforme stesse, giacchè se la Camera si occuperà sin dal principio dell'imminente Sessione di queste riforme, rimarrà ancora sufficiente quantità di tempo nella Sessione stessa per pensare ad estremi rimedi, quelli cioè delle imposte ove ne risultasse la necessità.

L'onorevole deputato Pescatore, ed io con lui, non abbiamo per nulla dichiarato di dissentire dalle imposte, ma abbiamo bensì dichiarato che prima di passare alle medesime è necessario che venga discusso il bilancio, per vedere sino a qual punto si possano portare le economie.

Ma torno a ripetere che quando andassero fallite le speranze di coloro i quali credono che colle riforme si possa bastantemente provvedere per il 1853 e susseguenti anni, questi stessi uomini sarebbero i primi a domandare delle nuove imposte, perchè è cosa incontrastabile che un paese qualunque, per potersi reggere, ha d'uopo d'avere le finanze in equilibrio.

Un paese poi come il nostro, nelle condizioni in cui ci troviamo, deve procurare non solo di pareggiare le entrate colle spese, ma avere pur anche un fondo per estinguere le sue passività, e porsi in grado di affrontare le eventualità: nè sarà mai la sinistra che verrà meno a questo suo dovere. Noi vogliamo il paese ricostituito e forte per quando splenderanno i giorni della prova e della speranza. (Bene! *dalla sinistra*)

Nè chiuderò il mio discorso senza fare una qualche osservazione sulle leggi che l'onorevole ministro propone di presentare al Parlamento. Quella che più di ogn'altra preoccupa l'attenzione mia, si è quella dell'aumento del quarto sull'imposta prediale. Il signor ministro ieri ha confessato che esso una volta aveva delle proprie opinioni, ma che parlando con uomini espertissimi da che era entrato nelle sale del potere, che si chiama *Gabinetto*, ha dovuto modificarle.

Io, noi nego, aveva una fiducia nel signor ministro, ed era che egli imporrebbe, e non subirebbe gli influssi del potere; io credeva che invece di modificare la sua opinione, avrebbe modificata quella di altri (*Ilarità*); ed ecco che invece egli è obbligato a confessare che ha dovuto cambiare d'opinione. È bensì vero che questo non è il solo caso in cui questo sia avvenuto, giacchè, per non parlare d'altri fatti, gli ricorderò che, come deputato, lo abbiamo sentito a gridare contro l'istituzione dei comandanti, e poi ha difeso il ministro che li ha sostenuti.

Ma restringendomi al tributo prediale, mi pare che altra fiata avesse fatto presentire, che la sua opinione era quella di ricorrere a una perequazione mercè le consegne: ora dice che ha dovuto convincersi che la perequazione provvisoria era quasi impossibile, e che quindi aveva adottato il principio di un aumento del quarto sulla imposta esistente, accompagnandola però di disposizioni tali, che avrebbero scemata l'ingiustizia della disposizione stessa, quelle cioè che avrebbero fatto sì che i comuni, i quali pagano già il 12 per 100 della rendita, ne fossero esenti, e sarebbe quest'imposta caduta principalmente e pienamente su quei fondi, i quali non sono censiti.

Io credo che la legge che intende presentare il signor ministro con queste condizioni nulla proffitterebbe allo Stato, perchè nelle provincie aggravate io credo che l'imposta raggiunga di già questo tributo del 12 per 100, meno quei pochi fondi o non censiti o posteriormente al censimento arricchiti di acqua. Per le provincie poi che hanno un tenue censo

in proporzione delle altre, questo aumento è poca cosa, giacchè tenuissima essendo la loro totalità d'imposta, tenuissimo rimane l'aumento del quarto. Si noti poi l'ingiustizia: un fondo che oggidì pagasse l'8 per 100 dovrebbe pagare il 10; quello che paga il 4 non verrebbe a pagare che il 3; cioè il più aggravato avrebbe un ricarico del due, quando l'altro non sopporterebbe che l'uno in più.

Pertanto, quand'anche lo Stato dovesse essere sottoposto a nuove gravanze, non sarebbe mai quest'imposta che io adotterei; e parmi che qualora il ministro volesse veramente fare assegnamento su di una possibile perequazione, oltre di compiere un atto di giustizia, farebbe anche opera assai proficua alle finanze. Un'altra grave obiezione, che certamente intratterrà assai più la Camera, e sarà discussa da persone più esperte in queste materie di quello che io non sia, si è la terza proposta dell'onorevole deputato Pescatore, cioè quella di togliere dal bilancio dello Stato quelle somme che sin qui furono concesse per il culto.

Io non verrò a rianzare ciò che si è altre fiate asserito ogniqualvolta nella Camera si domandò una tale riforma, e si rispose che si trattava con Roma. Non entrò pure a vedere se sia o no sperabile la riuscita di tali trattative. Anch'io non dissento che sia più conforme alla prudenza, per non detrarre alla coscienza dei fedeli, che in ciò che riguarda la giurisdizione ecclesiastica si tenti senza bassezze d'andare d'accordo colla Corte pontificia: ma ciò a che non posso aderire si è quando si dice che essendo noi cattolici, non si possano levare queste spese al culto.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io non ho mai detto questo.

MELLANA. Accetto ben volentieri questa formale dichiarazione.

Io convengo che per quanto riguarda la giurisdizione ecclesiastica si possono tentare gli accordi con Roma: ma ciò non toglie che, se è vacante un beneficio, un vescovado, non si abbia premura di nominare il successore, e che le rendite di quel beneficio o vescovado vadano intanto all'Economato, non per essere come per l'addietro sprecate, ma per dotare il clero più utile e più povero.

Puossi, anche, lo assentono, anzi lo vogliono i canonici, e ce ne ha dato l'esempio il Governo assoluto, imporre ai prebendari più ricchi di dare congrue ed assegnamenti ai parroci poveri. Ciò è debito dei vescovi; il Governo può e deve esigerlo. Ora la somma stanziata in bilancio per sovvenzioni alle parrocchie povere si può ottenere altrimenti mercè delle economie, e mercè l'incasso dei frutti di alcune sedi vacanti, e di pensioni da imporsi ai ricchissimi prebendari. Il Governo non può sicuramente essere impedito di fare sì che questi parroci poveri siano congruamente retribuiti; le prenda esso sull'Economato, le prenda queste sovvenzioni su' vescovadi vacanti, questo non monta. Noi siamo convinti che il culto può allo stato attuale provvedere decorosamente a se stesso coi suoi propri averi, con quegli averi a tal uopo lasciati dai nostri maggiori, e che la nazione non può ulteriormente sopperire a queste spese: ecco quello che deve dire la Camera; il Governo deve pensare sulla sua responsabilità e far sì che questi parroci poveri vengano retribuiti, ancorchè non si trovi per essi alcuna somma stanziata sui bilanci dello Stato.

Per ultimo dirò anch'io coll'onorevole deputato Pescatore che tengo per fermo che una buona istituzione della guardia nazionale prima che giungano gli esercizi del 1853 e del 1854, massime se le cose politiche volgessero a men dolorosa tranquillità, sia indispensabilissima onde mettere la Camera in caso di fare delle serie riforme sul bilancio della guerra; e

siccome quest'istituzione da tre anni non fu messa ancora perfettamente in esercizio, checchè ne dica il signor ministro dell'interno, cosicchè crediamo essere debito l'indurre la Camera a dichiarare con un suo voto essere essenzialissimo, prima che si proceda a stabilire nuove imposte, il fare sì che la suddetta istituzione ottenga il maggiore incremento possibile, onde ricavarne tutto quell'utile che si può sperare.

Noi non esigiamo quella severità alla quale ieri si mostrava retuttante il signor ministro, ma crediamo che un Governo, che voglia veramente, ha molti mezzi per fare veramente sorgere questa fra tutte bella ed utilissima istituzione.

Dopo ciò non mi rimane che pregare la Camera a voler mantenere la discussione netta e scevra da questioni di Gabinetto come è rimasta finora. Infatti la minoranza non cerca sicuramente di sbalzare il Ministero, ma chiede puramente alla maggioranza che voglia dire al suo Ministero, che questa volta almeno la sinistra ha ragione.

Noi non diciamo neppure che non possa venire tempo in cui la proposta del Ministero sia applicabile, ma sfante la confessione fatta dal Ministero, che pel 1852 il pubblico erario non soffrirà detrimento ancorchè non si provveda, diciamo che per ora non è il caso di passare alla votazione di nuove imposte, ma valerci di questostato di cose per incamminarci risolutamente nella via delle riforme amministrative.

Poichè taluno ha voluto mettere innanzi anche la questione politica, io dirò che se il Ministero è in apprensione degli avvenimenti che possono succedere nel prossimo anno, e che fosse in vista di questi che egli ci domandasse dei fondi, fondi che non potrebbonsi avere che col mezzo d'imprestiti, io potrei indurmi ad assentirglieli; giacchè credo che il Governo debb'essere preparato a queste contingenze; ma poichè in questa discussione non si tratta di provvedere a tali possibili eventi del 1852, ma solo di pensare per tempi normali al ristabilimento dell'equilibrio fra l'attivo ed il passivo del bilancio del 1853 e seguenti, rimango fermo nel credere che le riforme debbono precedere le imposte le quali non potranno essere accolte salvo ove quelle non bastassero.

Credo che la maggioranza non potrà respingere la nostra domanda; anzi io credo che il Ministero nel suo intimo pensiero dovrebbe esserci grato di questa nostra condotta. Pur troppo gli uomini di Stato sono qualche volta franchi e risoluti quando si tratta di aggravare la generalità dei cittadini, e si vedono poi invece restii ove si tratti di toccare le piccole frazioni delle popolazioni; e credo che i nostri ministri già si dolessero qualche volta al pensiero di dover toccare a tali individuali dolori ed al pensiero di alcune lagrime, cose pur dolorose ma che tacciono innanzi al dolore generale. Abbiamo veduto infatti l'onorevole ministro dell'interno venire più volte ad esprimerci questa sua dolcezza di cuore (*Ilarità*); quindi io credo che noi facciamo cosa grata agli stessi ministri obbligandoli con questa nostra risoluzione a non mettere imposte ed entrare francamente nella via delle riforme. Sulla questione politica dirò francamente che veggo con occhio tranquillo l'avvicinarsi del 1852; che non mi commoverebbero neppure momentanei rovesci; ma anche a momentanei trionfi della reazione io vorrei legare buone riforme che non possono così di leggieri sopprimere, invece di lasciare imposte da togliere. Per questi motivi io credo che la maggioranza accedendo alla proposta Pescatore, vorrà passare alla discussione del bilancio. (*Segni d'approvazione dalla sinistra*)

VIORA. Nel suo discorso pronunciato ieri, il signor ministro delle finanze, quando era verso il fine, e toccava dell'argomento relativo alle spese del culto, manifestava la sua

meraviglia, che da questa parte della Camera si fosse dimostrato un sentimento contrario alla opinione da lui emessa sopra quell'argomento.

A tal riguardo io sento il bisogno di fare qualche osservazione.

Credo di dovere premettere che l'argomento delle spese del culto si presentava nella discussione in complesso. Esso cioè si riferiva a questi tre distinti punti: 1° facoltà di riordinare le diocesi, ossia nuova circoscrizione di esse; 2° facoltà di riordinare il sistema di sovvenire ai bisogni del culto, ossia riforme economiche relative alle stesse spese del culto e beni ecclesiastici; 3° ed infine se fosse utile per lo Stato d'accompagnare le riforme del bilancio nelle spese del culto colla riforma delle diocesi, e così se fosse utile per lo Stato di sospendere l'una riforma finchè non si sia attuata l'altra, sebbene l'una riguardi il temporale, l'altra lo spirituale della Chiesa.

Sopra la prima parte dell'argomento io non vidi che vi fosse dissenso tra il signor ministro e questo lato sinistro della Camera. Non mi sono accorto che si fosse manifestato da questa parte nessuna contrarietà di opinione a quell'avviso che sembrava emettere il signor ministro, che tuttavolta si tratti di riordinare le diocesi, i canonici ed altre istituzioni ecclesiastiche esistenti nello Stato, allora appartiene esclusivamente al potere spirituale il provvedervi. Io non ho creduto sopra di ciò che si potesse sentire altrimenti, nè mi pare che si sia data una dimostrazione in contrario. Ed invero sebbene nel cattolicesimo, e senza uscire menomamente dai limiti di esso, sianvi opinioni più o meno liberali ed anche illiberali, è però da ritenersi che tutti ammettano l'autorità suprema della giurisdizione spirituale.

Lungi da noi un sentimento contrario.

Noi preferiamo certamente l'opinione liberale fra le varie ortodosse; ma in questa opinione medesima non possiamo a meno di riconoscere la legittimità ed il valore del potere spirituale supremo in cospetto dello Stato stesso.

Sulla seconda parte parimente del detto argomento parve che non vi fosse dissenso di sorta, sulla parte cioè per cui si venne ad asserire che le riforme economiche, anche quando riguardano il culto, dipendono unicamente dallo Stato.

Dipendono dallo Stato le riforme che riguardano solo l'economia dei temporali bisogni: su questo mi parve che il ministro delle finanze sia d'accordo con questa parte della Camera. (*Accennando la sinistra*) Difatti nella *Gazzetta Piemontese*, che riferisce la discussione di ieri, io trovo espressioni abbastanza esplicite del signor ministro, le quali dimostrerebbero che egli crede competente lo Stato a provvedere sulle riforme economiche quand'anche tocchino l'interesse del culto.

In altra discussione venne pure da qualche altro membro del Gabinetto manifestato l'avviso che si potesse, abbisognando, promuovere il riparto dei beni ecclesiastici per provvedere alle presenti necessità senza dipendenza dall'autorità ecclesiastica.

Anche sopra questo secondo punto dissenso non vi fu.

Un vero dissenso si manifestò nella tornata di ieri fra il ministro e la sinistra sulla terza parte dell'argomento delle spese del culto, quando si ricercava se fosse utile di aspettare a mettere in esecuzione le riforme economiche relative al culto, fino a tanto che si fosse ottenuto l'adempimento delle riforme relative all'esercizio della spirituale giurisdizione, cioè all'organizzazione delle diocesi.

Questa non era una differenza di principii, ma una semplice opportunità ed utilità, e non poteva dare luogo a meraviglia che si eccitasse.

Nell'alternativa di rimandare al futuro la riforma economica preallegata e di privare intanto il paese del beneficio sperabile da essa, o di attivarla anche prima della riforma della giurisdizione spirituale quanto alle diocesi, io non poteva stare in forse.

Mi parve che molto rettamente pensassero coloro che credevano che fosse supremo e vivo interesse dello Stato il dovere promuovere indilatamente ad ogni possa le riforme economiche, e sopprimere quella grandiosa spesa che è stata collocata nel bilancio dello Stato per l'esercizio del culto, cercando di sminuire per questo verso l'enorme passivo delle nostre finanze di cui ognuno di noi è gravemente preoccupato.

Dacchè dunque io ho creduto di dover dichiarare alla Camera che io tengo per certo che non si possano eseguire riforme delle diocesi senza la dipendenza dal potere spirituale, mi credo in obbligo di dimostrare in brevi parole la necessità di procedere risolutamente alla riforma economica, sebbene non si possa ancora attuare la riforma organica delle diocesi, dei canonici, ed altre ecclesiastiche istituzioni.

Io non so dubitare che la soppressione nel bilancio delle spese del culto è giusta, importante in tutto od in parte ed urgentissima.

La pubblica opinione a questo riguardo è formata e tiene questa per una verità inconcussa.

Nè altro è il giudizio degli uomini esperti ed imparziali e di tutta la nazione.

E invero può essa mettersi in dubbio l'urgenza quando si crede col ministro delle finanze, e secondo la sua relazione fatta alla Camera intorno ai bilanci, che lo stato attuale delle finanze è incomportabile! (questa è sua espressione), quando si crede con lui che a provvedere in qualche modo a questo stato incomportabile delle nostre finanze bisogneranno i provvedimenti i più energici ed i più pronti? quando si crede in principio che non sia lecito a noi d'imporre nuovi sacrifici alla nazione senza che le imposte abbiano tutte le condizioni della giustizia e della necessità?

Domando io se a legittimare le imposte ulteriori da decretarsi non sia condizione indispensabile il cominciare delle economie e sopra le altre dalla riforma delle spese del culto specialmente agevole ed eseguibile.

E questo sia detto per la giustizia della riduzione.

La riduzione è poi importante in tutto od in parte fin d'ora, perchè è certo che al culto si può provvedere altrimenti che coll'iscrizione nel bilancio di due o tre milioni che risultano a ciò destinati.

Or bene, su questo punto non si può contendere che si possa provvedere altrimenti, e ciò comprovano le dichiarazioni fatte in questa Camera dal signor conte di Cavour, il quale diceva ieri che la riforma economica in discorso non poteva tornare veramente utile in tutta la estensione possibile, tranne se venisse preceduta dalla riorganizzazione delle diocesi.

Ciò posto, è manifesto che il signor ministro riconosce che la riforma economica può essere grandemente utile per se stessa, sebbene disgiunta dall'altra che la renderebbe forse più proficua.

Si riconosce che avvi un'utilità ed importanza, la quale appunto esiste perchè può essere aumentata secondo il ministro.

Ora siamo noi in condizione di poter passare sopra all'utilità ed importanza di questa riforma economica soltanto perchè possa essere resa maggiore col tempo?

Ma il pericolo in mora, o signori, non deve essere bilanciato? Nessuno vorrà concorrere in questa sentenza.

A dire il vero, io comprendo come promuovendo la riforma economica, senza che prima abbia luogo quell'altra riforma delle diocesi, si possano temere alcuni inconvenienti che si vorrebbero evitare. Ma io non credo che ogni inconveniente che provenga da una novità debba impedire di effettuarla quando è indispensabile.

Ma, o signori, domanderei se sia ovvio e facile il fare altre riduzioni di spese nel bilancio.

Dal risultato della relazione fatta ieri dal signor ministro delle finanze noi vediamo che economie di qualche peso nel bilancio non possono avere luogo, e se si eccettuino le riforme economiche relative al culto, noi riconosciamo e riconoscere dobbiamo che difficilmente si potrà ottenere una economia di qualche riguardo. Non si può fare per ora assegnamento sulla riforma degli ordinamenti amministrativi centrali. Imperciocchè questo nuovo ordinamento mentre diminuirà il numero degli impiegati attivi, darà luogo a pensioni di riposo, le quali terranno luogo degli stipendi degli impiegati congedati.

Noi di più dobbiamo riconoscere che attivare le riforme dell'amministrazione centrale in tutta la sua larghezza sarà opera lunga che non si potrà adempiere nè in quest'anno, nè nell'anno avvenire; e intanto, domando io, come si provvede al bisogno assoluto ed urgente di diminuire il passivo del bilancio? Modo non v'è più efficace di quello di eseguire la riforma economica relativa al culto, quantunque non vi esista ancora la riforma delle diocesi.

Medesimamente, o signori, quantunque io sia sempre stato d'avviso che si possa eseguire una larga riduzione sulle spese del bilancio relativo all'esercito, tuttavia m'accorgo, dalle varie discussioni che ebbero luogo in questa Camera, come anche queste riduzioni dell'esercito non possano portare un grande disgravio a favore del bilancio; me ne accorgo dico, da ciò che udii più volte dai signori ministri, ed anche da alcuni deputati che seggono alla sinistra, come essi tengano opera difficile il ridurre l'esercito e le spese corrispondenti.

Ridotta adunque la questione di fatto della possibilità delle economie a questo punto, riconosciuto che riforme, che economie serie non si possono operare nel bilancio passivo, eccettuata quella di cui parlai, domando sempre se non sia dovere assoluto del Parlamento l'adottarla, quantunque essa non possa produrre tutto il vantaggio che produrrebbe ove venisse accompagnata da quell'altra riforma, cui accennava il signor ministro.

Non posso dissimulare, o signori, che se il tenore delle espressioni usate nella relazione del signor ministro delle finanze alla Camera, relazione che rappresenta lo stato attivo e passivo delle finanze dello Stato, m'ispirò fiducia sulla verità dell'esposto, perchè vedo adoperato un linguaggio di schiettezza, ad ogni modo le stesse espressioni, lo stesso colore di questa relazione mi pose in non mediocre inquietudine, perchè dovetti giudicare più grave la condizione del nostro erario di quello che avea motivo a supporla dietro i precedenti ragguagli.

Ora non è egli ufficio di deputato e di cittadino il richiedere e reclamare che non si pretermettano più quelle economie che sono necessarie a porre qualche ordine nelle nostre finanze ed a ristorare il nostro credito? Se noi andiamo indulgiando di giorno in giorno, anzi di anno in anno, a diminuire le spese, a provvedere efficacemente, se lasciamo le cose nello stato attuale, io debbo riconoscere che il pericolo ci sovrasta di essere schiacciati sotto il peso enorme di questo

passivo. Ma allora, o signori, se questo pericolo ci sovrasta perchè mai dovrà esitare il Governo a provvedere?

Dico esitare, giacchè è mia opinione (debbo dichiararlo francamente) che la ritenutezza del Ministero ad eseguire le economie le più indispensabili non sia disgiunta dal timore di eccitare passioni ostili che potessero essere fatali nell'avvenire. Ma, o signori, queste passioni ostili quando si commovesero in seguito alla riduzione delle spese del culto, sarebbero ingiuste, e sarebbero promesse in una parte sola e credo non grande, dei cittadini; dove che acconciandosi al sistema di non voler fare efficaci riforme sin d'ora, di voler indugiare il più che sia possibile, sperando in un avvenire che possa cansarne dalle necessità di spiacevoli rimedi, di volere in una parola blandire un ordine di cittadini per agire severamente cogli altri, io veggio un pericolo molto più grave. Imperocchè io medesimo preoccupandomi dei destini avvenire del paese, e prevedendo come in casi difficili le passioni ostili al Governo potrebbero essere pericolose, bilancio da un lato il peso che avrebbero le ire ingiuste di una parte minima dei cittadini, e d'altra parte lo sdegno giustissimo di tutti i contribuenti che potrebbero reclamare contro la ingiustizia del Governo e di questo Parlamento, e non dubito di dichiarare che bisogna riformare nel senso di cui parlai, essendo che la riforma è giusta, ed è reclamata dal voto unanime della Nazione. (Bravo! Bene!)

Io sono convinto, o signori, che la voce della Nazione che reclama altamente le riforme in discorso, e le reclama appunto perchè scorge in esse un valido mezzo di sovvenire ai bisogni dello Stato, e di evitare le maggiori gravèzze imminenti, io sono convinto, che questa voce della Nazione parlerà alto nei consigli del Gabinetto, e parlerà altissimo nel cuore e nello spirito dei deputati. Io sono persuaso che questa voce determinerà la maggioranza della Camera a congiungersi con noi per indurre il Gabinetto a fare qualche maggiore passo di quello che avrebbe voglia di fare, io sono persuaso che la maggioranza di questa Camera vorrà convincersi che il potere esecutivo, quando pure sia in mano di uomini energici ed animati dai più sentiti principii, tuttavia egli è però sempre solito ad indugiare, a tentennare di più di quello che tentenni ed indugi colui che siede nei Consigli deliberativi. S'incontra sempre qualche attrito nell'esercizio del potere esecutivo, che trattiene ed arresta, ma nelle Assemblee deliberanti questi attriti io non li scorgo; e quando si arrestasse la Camera dal concorrere con noi a promuovere i necessari impulsi al bene comune, io non so se eviterebbe la condanna della Nazione.

Molte voci. Bravo! Bene!

IOSTI. Signori, fa veramente meraviglia che tutti gli anni noi siamo obbligati sempre a ripetere le stesse cose.

Se voi richiamate alla memoria le osservazioni fatte dall'onorevole Pescatore ieri, voi troverete che esse sono precisamente le stesse che quelle fatte due anni fa dall'onorevole Cabella, e l'anno scorso consegnate nella proposta Mantelli.

Io mi domando: quale mai è il destino che conduce sempre la Camera a ripetere le stesse osservazioni al Governo? Quale è la forza che ritiene il Governo dal combatterle vittoriosamente o dall'accettarle quando le trovi ragionevoli? Io mi domando: quando sortiremo da questo circolo vizioso, e quando faremo più risparmio del tempo? Se non che, a dir vero, questo parmi di vederlo guadagnato in quest'anno, cioè che si siano alquanto ravvicinati i modi di vedere e le opinioni; parmi che alcune proposte che uscivano dall'eloquenza della montagna, ed alcune mie idee che si accusavano di eccentrici-

cità non incontrino più quella taccia di stravaganza nè sui banchi della Camera, nè sui banchi del Ministero. Se non altro, parmi di osservare nella pubblica opinione un ravvicinamento che indica progresso nello spirito pubblico, e fa sperare che forse finiremo per intenderci.

Se io ben considero il rendiconto del signor ministro, e lo paragono a quelli degli anni precedenti, io vedo in questo riconosciuto, fra i tanti mezzi di riparare al disavanzo delle nostre finanze, oltre i crediti e le imposte, anche le riforme governative. Io accetto il mezzo delle riforme e sospendo il mio giudizio su quelle delle imposte, parte alla quale confesso di aver sempre dato il voto negativo. Sono però anche disposto ad unirmi a lui e ad approvare questo secondo mezzo, cioè quello delle imposte, quando egli acconsenta a proporle dopo verificati tutti i risparmi che si possono ritrarre dalle riforme.

L'anno scorso una proposizione sorta da una persona influente dal lato opposto della Camera, non so con quanto vantaggio a danno del sistema costituzionale, fece prevalere nella Camera questa teoria: prima leggi governative e poi organiche.

La maggioranza prevalse; l'aspettazione pubblica, i desiderii di tutti i novatori, i diritti della Nazione e della civiltà progredita aspettarono per un anno che facesse il suo corso la teoria delle leggi governative, ed in grazia di queste siamo almeno arrivati al punto in cui è tolta l'immediata necessità di provvedere o con prestiti o con balzelli. Il Ministero ha confessato che quanto meno pel 1852 non corre pericolo la cosa pubblica, non è presumibile un fallimento assoluto. (*Harità*) Ora io domando al signor ministro ed alla maggioranza della Camera: credete voi che un anno sia sufficiente per l'esame delle leggi organiche, e per soddisfare anche ai desiderii dell'opposizione, che è pure il partito vivo della Nazione? (*Harità*)

Voci. L'altro è morto.

ROSTI. Si disse la questione di finanze questione di vita o di morte per noi; ed io credo col ministro e colla maggioranza che sia veramente questione di vita o di morte, ma non per mancanza di alimento al più o meno di danaro, perchè io non credo che una deficienza di 50 o 40 milioni nel bilancio, anche protratta per anni possa decidere dell'esistenza d'una nazione; se ciò fosse vero, la Spagna, il Portogallo, l'Inghilterra, e sopra tutto l'Austria, sarebbero già scomparse. Io credo la questione finanziaria vera questione di vita o di morte non per noi, ma pel principio politico che essa racchiude, poichè dal modo con cui giudicherete questa questione voi giudicherete eziandio se il sistema costituzionale corrisponde o no ai bisogni dell'epoca.

Nè io temo il partito di cui accennò il signor ministro nel rispondere all'onorevole Pescatore, che non si deve temere, perchè gli assolutisti non hanno per ragione di finanza di che desiderare l'antico sistema; io non temo questo partito, perchè una reazione non è possibile nel nostro paese che in un cataclisma universale, e allora non saranno le ragioni di finanza quelle che salveranno o trascineranno nel comune sconquasso il nostro paese; ma io temo un altro partito, e di questo io temo la logica, e tanto più la temo, perchè è in armonia con quella dei fatti che succedono intorno a noi.

Signori, si può dubitare quale in tanta disparità di teorie delle forme governative, repubblicana o monarchica, possa prevalere; ma se vi ha una verità dimostrata, un vero assioma nella logica della legge umanitaria, quello che è certo si è che l'Europa sarà democratica, che vorrà Governi a buon mercato, e che il solo Governo che potrà reggere sotto qua-

lunque forma sarà quello che renderà possibili tutte le istituzioni repubblicane. (*Bravo! a sinistra*) È in questo senso, o ministri, in questo senso, o maggioranza della Camera, che io vi dico che ora si tratta per noi di una questione di vita o di morte; se voi non risolvete il problema di associare al principato le istituzioni repubblicane, voi avrete giocato il principato e non noi. (*Bravo! — Segni di adesione a sinistra*) Questo io posso dirvelo francamente, perchè non vacillo a dirmi schiettamente monarchico in questa incertezza degli eventi, essendo convinto che nel principato nulla vi sia che ripugni all'applicazione dei principii popolari e della più larga democrazia; se io fossi convinto del contrario, ripudierei la monarchia come un'istituzione morta, come ripudio il principato ecclesiastico come un'istituzione morta. (*Harità*)

Ciò premesso, o signori, resta a vedere se nelle riforme intese nel vero senso democratico vi sia luogo alle economie sufficienti di cui ha bisogno il nostro erario.

Io non entrerei a dimostrarvelo; bisognerebbe passare alla analisi di tutti i bilanci giusta questo criterio, o compilati nel senso di questa teoria governativa. Io domando ai signori ministri se essi credano nel loro concetto di dover adottare un sistema finanziario analogo ai nuovi principii che sappiamo per certo essere destinati a trionfare, ovvero un sistema che salvi tutto quello che si può salvare dell'antico sistema; in questo caso io non saprei quale potrà essere il bilancio presentato dai signori ministri nel 1852.

Un bilancio che salva tutti i diritti, tutte le organizzazioni costitutive dell'antico sistema, ed aggiunga qualche spesa per accentare i desiderii nuovi, certo non so a quale cifra possa salire e quai sacrifici richiedere ai contribuenti.

Ma se voi continuate i vostri bilanci dietro ordinamenti consentanei ai nuovi principii, anche serbato il debito riguardo alla giustizia dei diritti personali acquisiti sotto l'antico sistema, io vi avverto che allora si avrà un bilancio per cui saranno eccedenti i 101 milioni dell'attual nostro reddito. Il passato per noi non esige se non che siano rispettati i diritti acquisiti. Ammesso questo, non vedo perchè il ministro dell'interno abbia tanta tenerezza e tanto timore per quelle persone che sembrano che le nuove teorie abbiano a gettare nella strada.

Non verrà mai in Piemonte questo pensiero a nessun partito, se voi non respingete le nostre giuste istanze che vi dirigiamo in questo recinto delle leggi. Ma il punto principale su cui vorrei esplicite spiegazioni dai signori ministri è su questo fatto che fa di noi e dei signori ministri agli occhi del pubblico quasi due opposizioni che si combattono per divertimento, mentre nel fondo sembrano d'accordo. Finchè la questione resta in generale sui principii e sulle necessità di riforme, essi le ammettono, e soggiungono senza circonlocuzioni, che vere e sensibili economie non si avranno che mediante grandi e radicali riforme.

Quando però vogliamo venire al concreto, e chiediamo ci presentino i loro progetti o quanto meno si differiscano le questioni d'imposta sin visti i medesimi, essi ci preoccupano con leggi secondarie, colla necessità di discutere i bilanci per rispetto alla legalità, e che so io.

Intanto noi non abbiamo ancora la soddisfazione di conoscere quali siano le loro idee e le loro teorie in proposito.

L'anno scorso per qualcuno di essi, massime pel signor Cavour, giovine nel Ministero, queste ragioni potevano avere un tal qual valore; ma adesso, dopo tre anni che si grida in questa Camera, e dopo cinque mesi di sospese discussioni e di riposo, io non so intendere come al riaprirsi della Sessione non abbiano presentato sui banchi della Presidenza i loro pro-

getti. Eppure i deputati non possono coscienziosamente decidersi per un partito qualunque se non conoscono intiero il pensiero del Ministero e i suoi principii.

Ci vuol tanto a dirci schiettamente, noi non vi diamo riforme; oppure, quelle che vi diamo, eccole, già stanno sul banco della Presidenza; che allora, convinti di non poter avere piu larghe riforme da voi, convinti che le concesse non produrranno tutte quelle economie che sono necessarie al bisogno, noi uniremo il nostro voto in appoggio al vostro, e voteremo forse tutte le imposte che fossero da voi credute necessarie; ma io debbo confessare, che avendo prestato attento l'orecchio a tutti i calcoli presentati dal mio amico deputato Pescatore, ed a quelli esposti dal signor ministro delle finanze debbo francamente confessare, ripeto, che non ho nessun rimorso di avere negato sempre i miei voti a qualsiasi legge di nuova imposta, e che vedo che mi troverò in coscienza obbligato a fare lo stesso anche in quest'anno. Io non ho che a lamentare che la Camera non abbia fatto due anni fa quello che adesso si trova obbligata di fare, sotto pena di essere colpevole di suicidio e di parricidio.

La Camera non può assolutamente e non deve accordare il benchè minimo centesimo ai signori ministri, finchè i ministri non si siano spiegati sul loro programma, sinchè non abbiano depresso sul banco della Presidenza almeno le quattro leggi organiche fondamentali. Riforma dell'alta amministrazione, riforma dei comuni, riforme ecclesiastiche, per quanto spetta ai nostri diritti, rispettando sempre i principii cattolici e riforma militare. Quando i signori ministri avranno depresso i loro progetti, i loro sistemi (siano pure pochi principii formulati in pochi articoli), e che io vedrò che le loro idee, se non completamente d'accordo colle mie, non avranno però nulla che loro ripugni, e che non impediscano un ulteriore progresso col tempo, io sarò con loro.

Ove però sia il contrario, io continuerò a combatterli, e non istarà per me che non cadano, nè accorderò mai il benchè menomo sussidio a qualsiasi Governo siffatto.

Il Ministero resti o se ne vada, io non voglio assumermi la responsabilità nè della sua caduta, nè di averlo sostenuto. Per me i ministri buoni sono quelli che operano, e operano secondo lo spirito dei tempi. Ma è passato il tempo che si possa addimentare il mondo colle chiacchiere. (*Ilarità*)

Noi ci avviciniamo all'epoca dei fatti, e vogliamo sapere dove troveremo i nostri nemici, e dove gli amici a cui prestare i nostri sussidi. È passato il tempo che un Governo alla Luigi Filippo, un Governo a bascule (*Ilarità*) possa ingannare e tenere a bada tutti i partiti; ciò potrebb'essere ancora per noi se una forza generale, universale, estrinseca a noi, non muovesse il mondo. Uopo è camminare nel senso di questa, o rassegnarci ad essere rovesciati.

Io sono disposto ad incontrare il mio destino qualunque egli sia, ma come non voglio avermi a rimproverare di avere incagliato quelli che propugnano le riforme, da me credute conformi allo spirito dei tempi, e alla necessità delle circostanze in cui ci troviamo, così non voglio avermi a rimproverare di non avere in tempo utile osato a dire intiero il mio pensiero. Insisto perchè il Ministero esponga francamente le sue idee sui quattro progetti di leggi organiche da me indicate. (*Bravo! Bene!*)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Nella tornata d'ieri ebbi a sostenere una lotta di cifre coll'onorevole deputato Pescatore, se pur può quella chiamarsi lotta, dappoichè i calcoli dell'onorevole preopinante ed i miei non s'allontanavano poi tanto da potere dire che vi fosse tra i medesimi una grande differenza. L'o-

norevole preopinante però da quegli stessi dati ch'io in gran parte ammetteva, traeva varie conclusioni alle quali io non poteva accostarmi.

Egli voleva che, prima che fossero conosciuti i particolari del progetto del Ministero, prima che questo fosse sottoposto alla Camera, i rappresentanti della Nazione coll'adoptare un ordine del giorno pronunziassero una condanna sopra il sistema finanziario del Ministero.

Nella tornata d'oggi i deputati che presero a parlare, sostennero, chi più chi meno, le conclusioni dell'onorevole deputato Pescatore, fondandosi meno sopra argomenti di cifre che sopra argomenti politici ed economici.

Tre degli onorevoli oratori che hanno favellato in questa tornata, hanno, chi in un modo chi in un altro sostenuto non doversi pensare a deliberare sopra nuove gravezze finchè non si fosse esaminato se, mercè delle riforme, non si fosse ristabilito nelle nostre finanze quell'equilibrio che essi francamente e risolutamente dichiararono desiderare. Io quindi credo dovermi restringere ad esaminare questa questione, non però senza prima avere premesse alcune osservazioni sopra varie proposte contenute nel discorso dell'onorevole Mellana.

Nell'esaminare il conto reso dal ministro, egli faceva le meraviglie che l'imposta sui fabbricati non fosse valutata che alla somma di tre milioni, e siccome non poteva rendersi giusta ragione d'un tale risultato, trovava un'interpretazione (mi permetta il dirlo) poco benevola pel ministro delle finanze, ed esternava francamente l'opinione che questo medesimo ministro, ad arte, avesse cercato di non applicare il nuovo sistema d'imposte con spirito di giustizia e di equità, ed avesse per giunta, con premeditato artificio emanate delle istruzioni, onde gli agenti delle finanze dovessero accontentarsi delle dichiarazioni dei contribuenti, comunque queste potessero essere. A questo punto io credo potere asserire che l'onorevole oratore cadde in un assoluto inganno, almeno per ciò che riflette le intenzioni del ministro e degli agenti che sono sotto i suoi ordini; io posso accertare l'onorevole preopinante e la Camera che il Ministero e l'amministrazione incaricata dell'applicazione di questa imposta non hanno tralasciato di dare le istruzioni le più precise, le più formali tanto a' loro agenti diretti, quanto agli agenti amministrativi, cioè agli intendenti, onde questa legge fosse applicata con una certa prudenza bensì, ma con esattezza e senza soverchia indulgenza. La qual cosa io potrei agevolmente provare col sol produrre alla Camera le molte circolari dell'amministrazione superiore, e le circolari fatte da vari intendenti dietro l'eccitamento espresso dall'amministrazione superiore; ma mi limiterò a chiedere alla Camera la permissione di citarle un fatto che mi accadde l'altro giorno nel recinto di questa Camera.

Trattenendomi a conversare familiarmente coll'onorevole deputato Pescatore, egli mi moveva dei rimproveri analoghi a quelli che oggi in pubblico mi faceva il deputato Mellana; appena lasciato l'onorevole deputato, un altro che non sedeva da lui molto lontano venne a parlarmi, e mi mosse dei rimproveri in senso assolutamente contrario, appunto movendo alte querele della severità che i verificatori avevano usata verso i contribuenti del suo distretto elettorale, e lagnandosi che quei verificatori a cagione di questa severità avessero ricevuta una promozione.

Da ciò la Camera può scorgere di leggieri come certo non fosse intenzione del Ministero di promuovere l'applicazione di questa legge con soverchia indulgenza.

Io son ben lungi dal farmi a negare che trattandosi del primo

impianto di una gravezza affatto nuova, la quale riposa sopra spontanee dichiarazioni dei contribuenti, non vi sia stata tutta la regolarità tutta l'esattezza desiderabile, ma, lo ripeto, questo non proviene certo dalle intenzioni del Ministero.

I sentimenti coi quali il Ministero ha promossa l'applicazione della legge sui fabbricati lo guidarono nell'applicazione della legge della tassa sul commercio.

Forse egli avrebbe desiderato che il Parlamento avesse adottato un altro sistema in ordine a questa gravezza, ma dal punto che la legge venne dal Parlamento sancita, fu ferma intenzione del Ministero che essa venisse, equamente sì, ma rigorosamente osservata; ed io posso assicurare la Camera che, per quanto dipende dal Ministero, la legge sulla tassa commerciale riceverà una piena, un'intera esecuzione.

Ma l'onorevole deputato Mellana dopo di aver fatte delle ipotesi ingegnossissime sulle intenzioni del Ministero, ed avere persino immaginato di attribuirmi un calcolo, che io dirò ultra macchiavellico, e d'avermi supposto intento a cercare di far sì che le nuove gravezze rendessero poco onde avere un argomento per richiederne delle altre e spingere poi e le nuove e le antiche al limite estremo, passava ad esaminare le cifre sulle quali io aveva fondato il mio assunto, e da queste cifre stesse tentava di dedurne la mia condanna. Difatti egli osservava che nella mia relazione aveva indicato come il censimento fatto in Francia di tutti i fabbricati nel 1850 avesse fatto conoscere un reddito complessivo di 584 milioni, mentre io non calcolava che sopra un reddito tassabile di 50 milioni.

Qui debbo avvertire che l'onorevole deputato Mellana ha fatto una confusione. La cifra del censimento francese si riferiva al reddito dei fabbricati, quando all'incontro nella legge nostra si è stabilito come reddito tassabile quello che risulta dalla perizia di locazione della casa, sotto deduzione di un quarto per gli edifici civili e di un terzo per gli edifici ad uso industriale, cosicchè per avere un reddito tassabile di 50 milioni conviene che il reddito censuale sia per lo meno di 42 milioni, la qual cifra di 42 milioni è appunto quella a cui per approssimazione è giunta l'azienda di finanze. Ora, ponendo questa cifra di 42 milioni a confronto con quella di 584 milioni, si vedrà che sta a un dipresso in ragione della popolazione dei nostri Stati alla popolazione della Francia.

L'onorevole preopinante asseriva essere la nostra popolazione il settimo, circa, della francese; ciò è vero, se egli prende in considerazione la popolazione dell'intero Stato; ma siccome nel caso nostro si devono calcolare soltanto gli Stati di terraferma, perchè la legge non s'estende ancora alla Sardegna, così noi non costituiamo che l'ottavo e mezzo circa della Francia, contando solo 4,200,000 abitanti e la Francia 56,000,000.

Ora, in Francia, il lavoro non fu fatto dietro sole dichiarazioni, ma bensì direttamente da agenti di finanze, i quali ebbero incarico di constatare i fitti reali dei fabbricati, con lo intervento bensì dei proprietari, ma dietro tutte quelle nozioni che potevano raccogliere, senza doversi fondare esclusivamente sulle dichiarazioni. Parmi quindi che le cifre da me citate, lungi dal contannarmi, m'assolvano intieramente.

Ma a questo non s'arrestò l'onorevole deputato Mellana, che volle seguitare a dipingermi ostinatissimo in quella politica macchiavellica ch'egli scoperse in me, e tentò mostrare come io fossi lieto d'annunciare alla Camera questo, non voglio dire cattivo, ma mediocre risultato del sistema delle denunzie, onde non essere costretto a mantenere una specie d'impegno preso, di procedere ad una perequazione provvisoria dell'imposta fondiaria, mercè il sistema delle denunzie. Io posso assicu-

rarlo che io mi era già convinto della impossibilità di fare questa perequazione provvisoria prima che conoscessi i risultamenti, che neppur sono ancora finali, della consegna dei fabbricati. L'onorevole preopinante, in una osservazione che era per un certo lato per me forse troppo onorevole, diceva ch'ei si aspettava che io avrei fatta subire ad altri la mia influenza, invece di subirla io stesso: io gli rispondo, che se non sono solito a mutare d'opinione nelle cose politiche, e nelle materie di cui dalla infanzia mi sono occupato, quanto alle questioni speciali son sempre pronto, lo dichiaro francamente, a modificare le mie idee quando uomini speciali mi convincano che esse erano erronee; e, siccome ho detto ieri, non avendo io fatto studi speciali intorno alla materia catastaria, quando uomini speciali mi hanno dimostrato e convinto che una perequazione provvisoria che riposasse sulle dichiarazioni, è un'operazione se non impossibile, assolutamente, almeno, lunghissima, e di un risultato molto incompleto, io ho dovuto ricredermi, quantunque io sia però sempre pronto quando altre persone speciali... come sarebbe l'onorevole Pescatore (postochè questo mio detto eccita un suo compassionevole sorriso), quando, dico, altri mi provasse che gli argomenti addotti mi sono erronei, e mi dimostrasse il contrario, io sarei pronto a ricredermi una seconda volta.

Ma comunque siasi, mi pare che la Camera non potrebbe con scienza di causa emettere un voto su questa gravissima quistione, e quindi accettare la proposta dell'onorevole deputato Pescatore.

Egli ha esternato un'opinione, questa opinione ha trovato un fattore nell'onorevole deputato Mellana; io per contro ne ho esternata un'altra, fondata sul parere degli uomini più speciali di questo paese, e su queste semplici asserzioni da una parte e dall'altra si potrebbe fare opera un po' leggera se si decidesse un punto così importante.

Quando io nella prossima Sessione presenterò l'annunziata legge sul tributo prediale, in quell'epoca vi sarà campo a discuterla, in quell'epoca l'onorevole Pescatore e i suoi amici politici potranno esporre alla Camera la loro opinione, ed allora io avrò obbligo di entrare nei particolari di questa gravissima quistione (che non si può trattare nè in una nè in due tornate), onde fare conoscere alla Camera tutti i motivi che mi hanno indotto a non presentare un progetto di legge di perequazione provvisoria, ma bensì un progetto di legge per la perequazione del catasto. Rettificate alcune asserzioni di fatto che io aveva creduto incontrare meno esatte nel discorso dell'onorevole Mellana, mi rimane ad esaminare quello che parmi il complesso delle argomentazioni dei tre onorevoli preopinanti, cioè che prima di procedere all'esame della questione di finanze bisogna esaminare le questioni di riforma.

M'è d'uopo osservare a questoproposito che questa quistione è assolutamente in ora prematura, dappoichè non si tratta di esaminare delle leggi d'imposta, nè delle leggi di riforma; la Camera avendo di comune consenso stabilito che in questa Sessione, salvo alcuni provvedimenti urgentissimi, essa non s'avrebbe ad occupare che del bilancio del 1852, egli è perciò che io non potrei veramente capire come la Camera potrebbe accogliere un ordine del giorno che pregiudicherebbe quello che essa avrà da fare nella prossima Sessione: questo mi pare sarebbe un modo di procedere senza precedenti, nè in questo nè in alcun altro Parlamento.

Ma non perciò io voglio allontanare la quistione: poichè è stata sollevata da gravissimi oratori, stimo mio debito il brevemente trattarla anche ora.

È mio avviso, che si debba procedere di pari passo e alle

riforme, e alle leggi di finanze. Quando avrete fatto un nuovo esame del bilancio, voi vi convincerete che, per raggiungere quell'equilibrio che tutti vogliamo, come disse il Ministero nella sua relazione, alla quale almeno avete reso giustizia per la sua schiettezza, si richiedono e delle economie e delle imposte.

Io spero che questa convinzione sarà prodotta e dalla discussione dell'attuale bilancio, e dalle discussioni che avranno luogo nella prossima Sessione relativamente alle riforme ed ai provvedimenti finanziari.

L'onorevole deputato Mellana ha accennato ad alcune riforme che si potrebbero fare nei bilanci, e mercè le quali sparirebbe il disavanzo.

Io non gli posso tenere dietro, poichè ha esaminato di volo tutti i bilanci, e questo mi condurrebbe ad una discussione prematura ed inconcludente.

Penso però di non errare ritenendo che anche l'onorevole deputato Mellana non si possa lusingare che queste riforme possano compiere il vuoto che separa l'attivo dal passivo, un vuoto che non è minore di 25 o 26 milioni.

L'onorevole deputato Viora si restringeva nella sua orazione a dimostrare la necessità e l'urgenza di procedere alle riforme economiche dei nostri stabilimenti ecclesiastici.

E qui mi conceda di dirgli che il suo discorso mi ha fatto provare una vera soddisfazione, imperocchè mi ha mostrato che io era caduto in errore nella tornata di ieri, quando io credevo che la mia proposta intorno alla giurisdizione ecclesiastica ed alla circoscrizione delle diocesi avrebbe incontrato lo sfavore dei deputati che seggono in quei banchi (*Accennando la sinistra*), e con molto piacere ho riconosciuto che sul punto di massima noi siamo tutti d'accordo.

SINEO. Domando la parola. (*Bisbiglio su vari banchi*)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. La questione che ci divide fu molto ben definita dal deputato Viora: noi crediamo tutti che la riforma economica sarebbe più proficua se andasse congiunta colla riforma ecclesiastica.

Ma qui nasce il dissenso. L'onorevole deputato Viora ed i suoi amici politici vorrebbero, senza preoccuparsi della probabilità di ottenere questo concorso, far sì che le due riforme si operassero contemporaneamente, ed immediatamente si procedesse alla riforma economica; in verità se questa riforma economica bastasse da sè sola a fare scomparire la deficienza, a cuoprire il vuoto, io avrei molta difficoltà a contrastare l'opinione dell'onorevole deputato, ma pur troppo io non dubito che l'onorevole deputato stesso, quando si arrivasse alla questione di applicazione, sarebbe convinto che questa riforma nei suoi primordi non ci procurerebbe che una economia di un milione, cioè una minima frazione del disavanzo delle nostre finanze.

Ora, io dico, se è vero che siamo convinti essere di maggiore utilità al paese, essere più nell'interesse della religione e della società che le due riforme vadano di pari passo, dovremo noi sacrificare la speranza di ottenere questo beneficio ad una questione di scarsa economia?

E questo beneficio, questa speranza possiamo, o non possiamo noi valutarla un milione? L'onorevole deputato Viora la porta a meno, e noi la portiamo ad un milione: ecco in che consiste la differenza di opinione fra l'onorevole preopinante ed il Ministero.

Ma il Ministero poichè ha iniziato delle trattative le quali hanno per iscopo di procedere alle due riforme contemporaneamente, non potrebbe, senza rendersi colpevole di grave mancanza verso il potere col quale dette trattative furono

iniziate, dare passo immediatamente alle riforme economiche senza che quelle prime siano rotte.

Io sono persuaso che in tal guisa procedendo la Camera perderebbe della dignità sua, ed il Governo si troverebbe in obbligo di dissuaderla.

Parmi di avere manifestata apertamente l'opinione del Ministero a questo riguardo; io non ho usato alcuna reticenza, alcun artificio oratorio, dissi quello che il Ministero vuole, ciò che egli crede utile, e ciò che crede inopportuno; la Camera giudicherà se il Ministero si sia bene o male apposto rimandando per qualche tempo quelle riforme che vogliamo pur noi, nella speranza di ottenere un beneficio di grande considerazione.

In quanto alle altre riforme che proponevano gli onorevoli preopinanti, esse non sono in principio osteggiate dal Ministero. Per ciò che riflette la riforma che riguarda più specialmente il dicastero che io reggo, cioè la riforma economica, io non posso che ripetere quanto dissi nella tornata d'ieri, cioè che sarà uno dei primi lavori sottoposti alla meditazione del Parlamento.

IOSTI. Quest'anno?

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Di quest'anno certamente, al principio della nuova Sessione. È già formulato il progetto.

Dietro il formale impegno che io assumo, vado convinto che la Camera non vorrà dare seguito all'istanza dell'onorevole deputato Pescatore, perchè sin d'ora si proceda all'esame legislativo dei residui. Per procedere utilmente a questo esame fa d'uopo che la Camera prima dichiari quali sono i residui che si debbono annullare, e ciò non si può fare se non colla legge della contabilità. In questa si stabiliranno i principii relativi ai residui, e quando la Camera li avrà sanciti si determinerà se si debba immediatamente procedere all'eliminazione di questi residui, oppure se dovranno essere riprodotti nel 1853, e ricevere così una nuova sanzione dal Parlamento. Io lo ripeto, sarebbe ora inopportuno il sollevare una discussione intorno al mantenimento ed all'eliminazione di questi residui. Per ciò che riflette le riforme dei comuni vi è una legge municipale, ed il Governo, nella discussione di questa legge, non sarà certamente per osteggiare tutte quelle proposte che tenderanno a discentralizzare l'amministrazione, che tenderanno a dare la vita ai nostri elementi sociali.

Quando la Camera avrà il mezzo di operare queste riforme, la cui necessità è sentita non solo dai preopinanti, ma, a quanto credo, dalla maggioranza e dal Ministero, necessità che il Governo non esitò a proclamare nella sua relazione nel modo più esplicito, esso farà ottima cosa ad occuparsene con alacrità. In quanto poi alle riforme sull'esercito, dichiaro che è questo per me un terreno molto sdrucchiato, sul quale molto volentieri mi avventuro a camminare, tanto più che mi trovo in vicinanza del mio amico il ministro della guerra. Se per riforma dell'esercito l'onorevole deputato Iosti intendesse quella riforma che proponeva gli anni scorsi l'onorevole deputato Brofferio, cioè la soppressione dell'esercito, io lo combatterei con tutta l'energia, perchè ho la convinzione che anche dopo il 1852 qualunque sia la soluzione che riceveranno le difficoltà politiche, l'era della pace universale non sarà inaugurata, ed i voti della società degli amici della pace non saranno realizzati; e non esito a pensare che non sarà contrastata la necessità di mantenere un forte esercito, finchè all'oriente ed all'occidente d'Europa vi saranno forti eserciti stanziali ai quali bisognerà sempre opporre eserciti e non semplici milizie, quantunque bene organizzate. Convengo anch'io che nell'organizzazione dell'esercito sia possibile di ap-

portare ancora dei miglioramenti; non penso che il mio collega creda di avere raggiunto la perfezione, e sia nella discussione del bilancio, sia in tutte le altre circostanze il Ministero cercherà di cogliere tutti quei mezzi i quali, mentre non diminuiranno le forze effettive del nostro esercito, potranno procurare una notevole economia. Il Governo adunque non è ostile a nessuna riforma.

Ma si osserva: ogni anno ripetete le stesse cose; parlate sempre di riforme, e non ne fate mai. Qui permettano gli onorevoli preopinanti che io dica schiettamente che essi paionmi ingiusti e rispetto alla Camera, e rispetto al Ministero e rispetto a loro medesimi! Ma, Dio buono! nell'anno scorso qualche cosa abbiamo pur fatto; abbiamo mutato da capo a fondo tutto il sistema economico del paese: il che mi sembra pure una qualche cosa. In Inghilterra per cambiare la legge sui cereali si durarono dieci anni di fatiche; noi abbiamo inoltre cambiato tutto il nostro sistema doganale, abbiamo fatto sette od otto trattati. Molte parti dell'amministrazione sono state riformate nell'anno scorso; quest'anno noi avremo la legge sull'amministrazione centrale, cioè una riforma assoluta del sistema dell'amministrazione superiore e della contabilità. Anche questa mi pare una riforma di qualche importanza, e se noi giungiamo a compierla con sodezza e prudenza, io credo che i nostri committenti non ci potranno accusare di avere perduto il nostro tempo. Se a questo vi aggiungiamo la riforma municipale, non esito a dire che avremo fatto quanto le forze umane possono comportare in un tempo limitato come quello di una Sessione.

Ma queste riforme, o signori, e quelle fatte (che sono state, lo ripeto, di una massima importanza, e furono riconosciute tali non solo nel paese ma in tutta l'Europa), e le riforme a farsi non ci dispensano dall'obbligo di ricorrere a mezzi finanziari per aumentare le nostre entrate.

Nè mi move il pericolo che indicava il deputato Iosti, pericolo in senso inverso a quello a cui accennava l'onorevole deputato Pescatore, cioè che queste leggi di finanza darebbero forza al partito ultra-democratico.

Io lo dissi ieri, che nei tempi in cui viviamo, nei tempi di alta civiltà, l'amore dei popoli al Governo loro, alle loro istituzioni non si misura dalla somma delle gravanze a cui essi soggiacciono.

La storia presente ci conferma in questa sentenza; noi abbiamo visto la nazione inglese dopo la guerra gravata da un peso di tasse veramente enorme, che perciò non ha scemato il patriottismo di quel popolo, l'amore ch'esso portava alle sue libere istituzioni.

Ma un esempio ben più recente mi conferma in questa opinione. Nell'anno presente noi abbiamo assistito ad una energica lotta in un paese che ci viene sovente a ragione indicato a modello, e di cui noi siamo soliti a parlare con sentimento di simpatia, e dirò quasi di ammirazione, nel Belgio.

I due grandi partiti che dividono non solo il Belgio, ma il mondo, il partito liberale ed il partito retrogrado, hanno combattuto un'asprissima battaglia.

E qual era il pretesto di questa battaglia? Era forse il partito liberale che combatteva per ottenere una riforma finanziaria, per ottenere quello che l'onorevole deputato Iosti dice essere il desiderio supremo dei popoli, il Governo a buon mercato? Signori no. Il partito liberale combatteva onde stabilire una nuova gravanza, onde aumentare le risorse del tesoro; e i motivi che inducevano il partito liberale a chiedere questa gravanza erano forse maggiori di quelli che inducono ora il Ministero a fare simile proposta? No, signori. Per buona sorte del Belgio il bilancio di quella nazione offre risultati

meno dolorosi del nostro: la deficienza, a cui si voleva sopprimere mediante l'imposta sulle successioni, era, se non erro, di due o di tre milioni al più, e per fare fronte a questa deficienza il Ministero ed il partito liberale che lo sostiene hanno voluto lo stabilimento di una nuova imposta. E chi ha combattuto questa nuova imposta? Fu il partito retrogrado che nel Belgio riveste il nome di partito clericale.

Ebbene, signori, vorrete voi in circostanze analoghe, anzi in circostanze assai più gravi, vorrete voi imitare l'esempio del partito clericale belga, oppure l'esempio del partito liberale? Io sono certo che voi seguirete l'esempio del partito liberale...

VALERIO LORENZO. Domando la parola.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Quando sarete fatti certi della necessità della nostra proposta, quando sarete fatti certi che nè pel 1852, nè pel 1853, nè pel 1854 non si può stabilire l'equilibrio delle nostre finanze senza nuove gravanze, io sono persuaso che imiterete l'esempio del partito liberale belga, e che voterete questa nuova imposta senza temere che la popolazione subalpina abbia da inclinare, sia verso il partito clericale, sia verso il partito demagogico.

Noi, o signori, ci preoccupiamo quant'altri mai dei progressi materiali ed economici della nazione, noi non crediamo coll'onorevole deputato Iosti che il supremo bene cui aspirano i popoli moderni, sia un Governo a buon mercato; ma crediamo heus! che sia un Governo che svolga tutti i mezzi di prosperità materiale che ha la nazione, e che tenda a migliorare a grado a grado le condizioni di tutti gli ordini dei cittadini. Prima condizione di questo progresso economico è un buon sistema finanziario; se noi restituiamo le nostre finanze in equilibrio, potremo proseguire nella via dei miglioramenti economici, nella via delle grandi imprese industriali, le quali mentre assicurano la prosperità avvenire del paese, assicurano per ora il benessere della classe più numerosa, della classe operaia.

Se voi ci date i mezzi di continuare le nostre strade ferrate, se ci date i mezzi di sviluppare tutti quei progetti che abbiamo già preparato, e che debbono dotare il paese di un'ampia rete di comunicazioni, v'accerto che avrete operato molto per la classe più numerosa, perchè se da un lato si calcolassero tutti i vantaggi che debbono risultare per la classe più numerosa dalla costruzione di due linee di strade ferrate, e i danni che devono risultare a carico di questa classe dall'imposta personale e mobiliare, voi vedreste, o signori che i benefici superano di gran lunga i danni.

Io credo adunque che, sia per le considerazioni politiche che vi ho esposte, sia per le considerazioni economiche, voi non vorrete biasimare anticipatamente il sistema politico del Ministero. Noi non vi chiediamo ora un voto di fiducia, noi vi chiediamo solo di non condannarci senza averci intesi, senza avere sott'occhio i nostri progetti, senzachè prima il Ministero e l'opposizione abbiano potuto esporre chiaramente i motivi per cui nelle questioni speciali sostengono sistemi economici e finanziari diversi. Appoggiandomi sulle considerazioni testè svolte io confido che la Camera non vorrà accogliere l'ordine del giorno proposto dal deputato Pescatore.

ROBECCHI. Non ostante le dichiarazioni del signor ministro, credo che non sia affatto inutile di tornare sull'argomento dei risparmi che il signor Pescatore avrebbe proposto sulle somme che lo Stato spende pel culto. Si è questionato a quanto ammontassero queste somme, e chi diceva a tre, chi a due milioni, chi a uno e mezzo. Io veramente stimo che, se si deve tenere conto di tutto il danaro che sorte dalle casse

dello Stato per andare ad impinguare i santi gazofilaci, danaro che io paragono a quelle acque che si lasciano irrompere e versare sui fondi già paludosi, io stimo, dico, che sono benissimo tre milioni e più; confesso pure che per esonerare lo Stato da tutte queste spese bisognerebbe dire una parola, una parola la quale a molti fa spavento, una parola la quale però troncherebbe il nodo della questione; bisognerebbe farsi coraggio e pronunciare la parola, *incameramento dei beni ecclesiastici*. (Bene! a sinistra)

Finchè il momento venga, e spero verrà presto, in cui io potrò pregarvi, e vi pregherò con quanto mi sento di zelo, vi pregherò di pronunciarla questa parola, e, ditela, vi dirò, ditela nell'interesse delle finanze, ditela nell'interesse della pace e della tranquillità pubblica, ditela nell'interesse principalissimamente della religione. (Bravo! bravo! a sinistra)

Alla mia voce io credo si unirà la voce di quei molti, i quali zelano veramente l'onore di Dio e della vera religione. (Bravo! bravo!)

Fintantochè quel momento sta per venire, io dico, ed il ministro lo ammette, che è innegabile che si possono fare molte economie; ed a questo fine, dice il signor ministro, e a questo fine appunto noi stiamo trattando con Roma, persuasi che, mettendoci su questa via, raggiungeremo il nostro scopo più facilmente e con maggiore vantaggio.

Io dico schiettamente, che non posso applaudire a questa prima dichiarazione del signor ministro, e che io non divido niente affatto la sua speranza. (*Ilarità*) Stupisco anzi, che dopo tanti disinganni il Ministero continui a sperare ancora! (Bravo! Bene!)

Io però faccio plauso alla seconda parte della dichiarazione, faccio plauso al signor ministro quando dice, che ove Roma non consenta, farà francamente quello che dovrà fare. Sia lodato Iddio, dunque la cosa è bell' e fatta! (*Ilarità generale*) Dunque questi risparmi non ci scappano più; dunque il desiderio del signor Pescatore è già appagato.

Poichè il signor ministro afferma che con Roma o senza Roma questa cosa deve recarsi a compimento, io sono persuaso che nel 1852 noi vedremo scomparire queste somme che ci consuma il culto, dal bilancio.

Il nostro negoziatore è già da qualche tempo a Roma, manca ancora più di un mese prima che arrivi il 1852, io voglio sperare che non manderemo questa faccenda alle calende greche. Ritengo d'altronde che il signor ministro abbia già preparato il suo piano, e si disponga a mandarlo ad effetto nel 1852.

Qui io dovrei starmi contento e dire: lasciamo che il Ministero faccia, che per lo meno un milione di risparmi, secondo il suo piano di nuova circoscrizione delle diocesi, si otterrà.

Ma noi speriamo di ottenere altri risparmi per altre vie, che l'onorevole mio amico deputato Mellana vi ha già accennate.

Permettetemi, a costo anche di portare legna al bosco, che vi faccia alcune considerazioni.

L'Economato generale regio apostolico ha un reddito di cinquecentocinquanta mila lire, se non sbaglio. Perchè, domando ai ministri, perchè non vi servite di questo mezzo milione per sopperire ai più urgenti bisogni del culto? Perchè, rispondete, questi fondi sono già consunti. Lo so; ed ho visto che ha fronte dell'attivo di cinquecentocinquanta mila lire e venti centesimi sta un passivo di cinquecentocinquanta mila lire e venti centesimi. (*Ilarità*) E poi dicano che i preti non sanno fare i conti! (*Nuova ilarità*) Lo so anch'io in che modo si spendono questi denari: la maggior parte in sussidi e prestiti, in pensioni, a chi? A frati, a monache, a

adoratrici perpetue, a padri ignorantelli, a conventi, a monasteri di gente che può essere e non essere, senza che nè la società, nè, quello che più monta, la religione abbiano a soffrire nè punto nè poco. (*Segni d'approvazione a sinistra*)

Vengono poi i titoli, ossia patrimoni ecclesiastici che consumano una gran somma; questi titoli ecclesiastici per la loro stessa natura non dovrebbero durare che un anno o due, ed al più tre (*Segni d'approvazione a sinistra*), per la gran ragione che questi titoli si danno colla condizione che appena un sacerdote sia, come dicevano i nostri antichi, incardinato al servizio di una chiesa, deve rinunciarvi. Io vedo all'incontro che alcuni godono la pensione di 240 lire dal 1819, dal 1821, dal 1825, dal 1850, il che vuol dire che godono queste pensioni da più di 6, di 10, di 20, di 50 anni. Questa è una cosa assolutamente incomportabile; un prete il quale in cinque, in sei anni non si è provvisto di un'occupazione, di un impiego, o è un prete ignorante, o è un prete che non vuol saperne di fare il suo dovere, ed a costoro non si devono per nessun titolo pensioni ecclesiastiche.

V'ha di più. Io reputo che il Governo debba andare a rilento nell'assegnare queste pensioni, perchè vedo esservi la massima necessità di restringere più che sia possibile il numero dei preti. Un vescovo, che io stimava moltissimo, di grande dottrina e di santa vita, diceva che tra i segni della vocazione, oltre i mezzi intellettuali c'era quello di possedere i mezzi materiali; lo diceva, lo scriveva e lo stampava, ed io, tuttochè in tutto e per tutto non possa sottoscrivermi a questa teoria, pure l'accetto negli utili.

Voi dunque vedete che potete, se non in tutto, almeno in gran parte, disporre dei fondi dell'Economato, e lo potete, perchè io vedo che i titoli in forza dei quali le pensioni si godono, sono lettere ministeriali, udienze con Sua Maestà, lettere del signor Castagnetto, ecc. (*Ilarità*) Dunque di questi fondi siete padroni, dunque potete disporne a modo vostro.

Oltre questi fondi dei quali potete disporre, ve ne sono, a mio avviso, degli altri molti. Quanti benefici ha il Governo che sono di suo patronato, e ordinariamente sono benefici semplici, sono vere *sine cure*! Domando io perchè il Governo s'affretti tanto a nominare subito quel canonico che dee recarsi a cantare in coro: forschè se quel canonico non è nominato, ne scapiterà la religione? Io son convinto che no, e faccio coraggio al Ministero onde non sia tanto scrupoloso su questo punto, e gli cito un fatto. Uno dei nostri vescovi, dal momento in cui fu promulgato lo Statuto, non istituì più neppure un parroco, ma soltanto economi, e sì che ha una diocesi di oltre 500 parrocchie.

Voci. Chi è? Di chi si parla?

ROBECCHI. Del vescovo di Tortona.

S'immagini la Camera quanti sieno questi benefici vacanti. E questi redditi ove stanno? Stanno in mano degli economi a disposizione del vescovo, il quale con questi mezzi, un qualche giorno, il giorno sospirato del ritorno dell'assolutismo, ricompenserà la connivenza degli economi docili ai suoi comandi. (*Movimento di sensazione generale*) Io non aggiungerò altro su questo argomento; a me pare che queste considerazioni possano bastantemente provare, che delle economie se ne possono fare molte e molte, oltre quelle sperate dal Ministero, in conseguenza delle trattative con Roma, e spero che la Camera vorrà esonerare finalmente il bilancio dello Stato da tutte le spese del culto. (*Numerosi segni d'approvazione*)

PRESIDENTE. La parola è al signor deputato Sineo. (*Movimento*)

Molte voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/4.